

chitettura; la decorazione e la tecnica degli artisti, tecnica che alcune figurazioni rimaste da finire nella camera tombale gli permettono di studiare assai più completamente.

Noi ci dobbiamo felicitare con l'organizzazione delle Università di Chicago, che si rende ogni giorno più benemerita degli studi di Egitto-logia, non solo con gli scavi, ma anche con queste pubblicazioni destinate a sfidare il tempo e a conservare memoria di monumenti che i secoli già hanno in parte distrutto e che in avvenire andranno certamente deteriorandosi ognora più. Monumenti tipografici come questi ne perpetuano il ricordo per generazioni e generazioni dopo di noi e nel modo più degno.

F. Z.

JÉQUIER G., *Le monument funéraire de Pepi II. Tome II: Le temple* (= Service des Antiquités de l'Égypte. Fouilles à Saqqarah), Planches dessinées par AHMED EFF. JOUSSEF, plan dressé par J. PH. LAUER).

Al I volume dello Jéquier che dava relazione dello scavo del monumento funerario di Pepi II a Saqqarah e che descriveva la tomba reale, segue ora la presentazione agli studiosi del tempio funerario annesso alla tomba stessa, presentazione fatta sostanzialmente e con la consueta ricchezza di mezzi attraverso 109 tavole fuori testo, alcune fotografiche e altre a disegno, che sono quanto di meglio si potrebbe in materia desiderare.

Il testo, redatto con la consueta diligenza e con l'acuta osservazione dallo Jéquier, procede dopo una breve introduzione all'esame delle singole parti del monumento, a cominciare dalla piramide, per venire alla cinta esterna e quindi alle singole parti del tempio, dal corridoio di entrata, alla sala delle statue, al vestibolo, all'anticamera e al vero e proprio santuario.

Di ciascun locale è poi data con disegni e trascrizioni la descrizione, ove occorre, delle singoli pareti, il tutto con immediata aderenza alla realtà e con esauriente evidenza per il lettore.

Il tempio è una costruzione rettangolare addossata alla piramide e tale da dividere in due parti uguali il grande spiazzo che si stende dinanzi alla piramide dal lato orientale, nell'interno del muro di cinta.

Osserva giustamente l'A. che il tempio, come risulta, sia dal suo aspetto esteriore e sia della sua sistemazione interna, non era fatto per attirare l'attenzione del gran pubblico, ma esclusivamente per alcuni rari individui privilegiati ammessi a penetrare nel sacro recinto.

Il vero centro del culto è il cosiddetto santuario, cioè la sala principale del tempio, che a dir vero, come molte altre parti dell'edificio, ha subito gravi danni dalle demolizioni; la sala era assai grande; quasi 16 m. × 5 m. e costituita da blocchi di calcare di più di 1 m. di lunghezza per più di

cm. 50 di altezza ed era decorata tutto attorno per più di 180 mq. di cui purtroppo non resta che una minima parte con numerosi frammenti disseminati qua e là nel tempio.

L'A. con lunga e paziente ricerca, riesce a ricostituire in parte elementi di questa decorazione fra cui ha ritrovato anche scritte geroglifiche e graffiti ieratici.

Ancora una volta pertanto il Servizio delle Antichità dell'Egitto si rende benemerito della scienza internazionale.

F. Z.

NAGEL GEORGES, *La céramique du nouvel Empire à Deir el Médineh I* (Ministère de l'Éducation Nationale, Docum. de fouilles publiés par les Membres de l'Institut français d'Archéologie Orientale du Caire sous la direct. de M. PIERRE JOUGUET, X), Le Caire 1938.

Il Nagel presenta con parole di rara modestia e di grande trepidazione questa sua fatica, che egli più volte dichiara incompleta, e inferiore a quanto la scienza dovrebbe attendere da pubblicazioni di questo genere. In realtà bisogna confessare che pur facendo parte ad alcune particolari difficoltà, non imputabili al buon volere dell'A., e a varie lacune così sulla documentazione, come nella critica dei pezzi archeologici singoli che la mancanza stessa di mezzi di studio ha potuto lasciare qua e là nel volume, questo si presenta con tali doti di chiarezza, di scientifica onestà e di coscienziosa ricerca, che potrebbe per se stesso venire citato come modello del genere e invogliare parecchi a imitarne l'esempio, purchè siano rapidamente messi a disposizione degli studi materiali di scavo, così elaborati, da poter giovare a ricerche più approfondite e più dotte.

Il volume è diviso in quattro parti: anzitutto la descrizione di alcune tombe trovate più o meno intatte con lo scopo di mostrare la ricchezza e la varietà della ceramica in luogo; si tratta di una trentina di tombe, alcune ricche, altre modeste, in complesso della XIX, XX e XXI dinastia; sono aggiunte alcune ceramiche provenienti da una casa del villaggio, e altre appartenenti a una cappella; e in appendice sono le notizie delle ceramiche del villaggio; l'esposizione tomba per tomba e luogo per luogo è largamente documentata da disegni e talvolta da fotografie.

Una seconda parte si riferisce alle forme dei vasi che vengono divise in un certo numero di tipi più o meno caratteristici intorno ai quali sono raggruppati anche tutti gli esemplari di carattere alquanto ibrido. Per ogni tipo vengono dati alcuni esemplari, ma quando i tipi sono particolarmente interessanti o sono attestati da un piccolo numero di esemplari, l'A. pubblica tutti i documenti che ha a disposizione.

L'A. pertanto determina 28 tipi, di ciascuno dei quali indica con grande chiarezza e separatamente, in modo evidente e facile anche per la consultazione, la forma, le dimensioni, la materia, la decorazione, l'uso,